

# GenIUS

RIVISTA DI STUDI GIURIDICI  
SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE E L'IDENTITÀ DI GENERE

KRISTINA STOECKL

L'appropriazione illiberale dei diritti umani da  
parte della Russia e della Chiesa Ortodossa Russa

PUBBLICAZIONE TELEMATICA SEMESTRALE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA · ISSN 2384-9495

*online first*  
*13 febbraio 2023*

# **L'appropriazione illiberale dei diritti umani da parte della Russia e della Chiesa Ortodossa Russa**

## **Sommario**

1. Introduzione. – 2. Sociologia dei diritti umani. -3. La Chiesa Ortodossa Russa e i diritti umani 4. Appropriazione illiberale dei diritti umani: tre esempi. – 4.1. Valori tradizionali. – 4.2. Famiglia. - 4.3. Homeschooling. - 5. Conclusione.

## **Abstract**

Riferimenti a “esigenze della morale”, alla famiglia e all’educazione sono elementi costitutivi di un’agenda politica conservatrice che guarda con scetticismo alle libertà e ai diritti individuali, cercando di porre limiti rigidi al pluralismo sociale e morale. Tra i sostenitori di una tale agenda politica conservatrice vi sono la Russia e la Chiesa Ortodossa Russa, che si sono appropriati di alcuni concetti e del linguaggio dei diritti umani per portare avanti una politica illiberale e nazionalista che mina i valori democratici e prende di mira la società civile liberale, l’opposizione politica e la comunità LGBTIQ+. Scritto dal punto di vista di una sociologia costruttivista dei diritti umani, questo articolo riunisce tre casi di studio sull’appropriazione dei diritti russi sui temi dei valori tradizionali, della famiglia e dell’istruzione domiciliare e trae sei lezioni sull’appropriazione dei diritti umani per illiberali scopi.

*Morality, family and education are constitutive elements of a conservative political agenda that looks skeptically at individual freedoms and rights and that seeks to place rigid limits on social and moral pluralism. Supporters of such a conservative political agenda include Russia and the Russian Orthodox Church, which have appropriated certain human rights concepts and language to advance an illiberal and nationalist political agenda that undermines democratic values and targets liberal civil society, political opposition and the LGBTIQ+ community. Written from the perspective of a constructivist sociology of human rights, this article brings together three case studies of Russian claims to traditional values, family and homeschooling, and draws four lessons on the appropriation of human rights for illiberal purposes.*

---

\* Ordinaria di sociologia, Università di Innsbruck (Austria). Relazione al Convegno “Populismi, identità personali, diritti fondamentali” ospitato da “Sapienza” Università di Roma in data 30.09.2022. Contributo non sottoposto a referaggio a doppio cieco.

## 1. Introduzione

Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991, la Federazione Russa è diventata stato firmatario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e degli Accordi di Helsinki. Nel 1996, il paese è entrato anche nel Consiglio d'Europa e, sottoscrivendo la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, ha accettato la giurisdizione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Oggettivamente, la Russia non era pronta per l'adesione al Consiglio d'Europa perché non soddisfaceva diversi criteri, ma fu comunque ammessa nella speranza che l'adesione potesse produrre effetti positivi e avvicinare la Russia alle democrazie liberali occidentali.<sup>1</sup> Invece di una progressiva inclusione della Russia nel sistema internazionale dei diritti umani, i decenni successivi hanno visto una crescente distanza tra paesi occidentali e la Russia. A seguito dell'annessione della Crimea nel 2014, la Russia è stata dapprima sospesa dal Consiglio d'Europa fino al 2019; infine, come reazione all'invasione dell'Ucraina il 24 febbraio 2022, nel marzo 2022 ne è uscita, perdendo anche il suo seggio nel Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. Il processo di inclusione della Russia nel sistema internazionale dei diritti umani, iniziato nella prima metà degli anni '90, si è quindi interrotto. Vale tuttavia ripercorrere alcune tappe del processo che ha portato la Russia a rappresentare oggi un avamposto della visione illiberale dei diritti umani. L'aggettivo "illiberale" si riferisce ad una posizione ideologica maturata come contraccolpo contro la democrazia liberale basata su principi egualitari e di tutela delle minoranze. L'illiberalismo propone soluzioni maggioritarie, incentrate sulla nazione e sul concetto di sovranità e si dichiara a favore di gerarchie e ruoli di genere tradizionali; predilige l'omogeneità culturale e rifiuta il pluralismo morale.<sup>2</sup> È una posizione ideologica che caratterizza, ad esempio, un importante numero di movimenti cristiani conservatori e anche alcuni stati, tra i quali appunto la Russia. Il panorama dell'approccio illiberale della Russia ai diritti umani non sarebbe peraltro completo senza considerare il ruolo della Chiesa Ortodossa Russa, che sarà analizzata in questa sede come un *norm entrepreneur* che ha avuto un ruolo chiave nella svolta conservatrice e illiberale della Russia a partire dagli anni 2000.

## 2. Sociologia dei diritti umani

La portata dei diritti umani si è ampliata nel tempo ed è apparsa sempre più legata e condizionata dal principio di eguaglianza. Mentre, inizialmente, gli strumenti di protezione dei diritti miravano infatti principalmente a limitare il potere dello stato, vietando il trattamento arbitrario, discriminatorio e violento delle persone da parte dello stato e dei suoi organi, oggi i diritti umani vengono citati in cause anche di fronte a violazioni che non avvengono direttamente per mano dello Stato. Negli ultimi decenni, i diritti umani si sono perciò estesi oltre gli obblighi negativi dello Stato nei confronti dei singoli cittadini, fino a includere anche obblighi positivi dello Stato. In questo quadro, in particolare, i diritti relativi all'orientamento sessuale e all'identità di genere sono stati a pieno titolo inclusi nel discorso, anche giuridico, sui diritti umani. In questo modo, aree precedentemente considerate private e, allo stesso tempo, saldamente ancorate all'interno della sfera della sovranità nazionale sono ora incluse nell'ambito di rilevanza dei diritti umani.<sup>3</sup>

1 L. Mälksoo - W. Benedek (eds.), *Russia and the European Court of Human Rights: The Strasbourg Effect*, Cambridge University Press, Cambridge, 2017.

2 Per una definizione di "illiberalismo", vedi: M. Laruelle, *Illiberalism: A Conceptual Introduction*, in *East European Politics* 38/2 (online first: <http://dx.doi.org/10.1080/21599165.2022.2037079>).

3 C. McCrudden, *Human Rights, Southern Voices, and 'Traditional Values' at the United Nations*, in *University of Michigan Public*

Da un punto di vista sociologico, l'evoluzione e mutamento della portata dei diritti umani non sorprende. Consideriamo i diritti umani socialmente costruiti e, in secondo luogo, legati all'azione politica.<sup>4</sup> Quelli che oggi consideriamo "diritti umani" sono il risultato di un processo sociale, politico e legislativo animato da politici, pubblici rappresentanti, giudici, avvocati e attivisti di vario orientamento politico. Il significato dei diritti umani non è quindi statico. Quando il contesto storico, sociale e politico cambia, cambiano anche la direzione e la portata dei diritti umani.

Infatti, quando la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo è stata ratificata dai membri delle Nazioni Unite nel 1948, pratiche che oggi sarebbero considerate gravi violazioni dei diritti umani erano comunemente e legalmente in vigore nella maggior parte degli stati: la discriminazione basata sulla razza, il colore della pelle, la religione, il sesso o l'origine nazionale è stata vietata negli Stati Uniti solo nel 1964<sup>5</sup>; il divorzio è stato introdotto in Italia solo nel 1970<sup>6</sup>; la condotta omosessuale è stata un reato in Austria fino al 1971<sup>7</sup>; la violenza fisica come aspetto legittimo dell'educazione parentale è stata vietata in Germania solo nel 1980<sup>8</sup>. La lotta alla violenza domestica è stata pienamente inclusa nel discorso sui diritti umani solo nell'ultimo decennio<sup>9</sup>. E un'idea un tempo radicale come i diritti delle coppie formate da persone dello stesso sesso, che non aveva trovato attuazione in nessuno stato prima del 1989, è oggi parte dell'esperienza giuridica di oltre tre dozzine di stati<sup>10</sup>. È dunque anche merito degli strumenti internazionali di tutela dei diritti umani se oggi tante disposizioni in materia di uguaglianza di genere e generazionale sono diventate patrimonio comune delle democrazie occidentali. In questi termini, la sociologia dei diritti umani permette di capire come avviene il mutamento dei diritti umani attraverso l'analisi della "gamma di attori coinvolti nella rivendicazione dei diritti umani, i tipi di azione in cui sono impegnati e le organizzazioni attraverso le quali le rivendicazioni vengono affrontate."<sup>11</sup>

Il processo di interpretazione e diffusione dei diritti umani avviene per mano di persone – attivisti, avvocati, politici, movimenti sociali, ONG – che la sociologia politica chiama *norm entrepreneurs*. La terminologia è stata coniata da Martha Finnemore e Kathleen Sikkink sulla base dell'osservazione

*Law Research Paper 419*, 2014.

- 4 K. Nash, *Is It Social Movements That Construct Human Rights?*, in *The Oxford Handbook of Social Movements*, Oxford University Press, Oxford, 2015, 743-752. Questa prospettiva costruttivista diverge da altri approcci sociologici al concetto dei diritti umani, specialmente quello di Bryan Turner: B.S. Turner, *Sociology of Human Rights*, in *The Oxford Handbook of International Human Rights Law*, ed. Dinah Shelton, Oxford University Press, Oxford, 2013, 85-103.
- 5 C. Bunch, *Women's Rights as Human Rights: Toward a Re-Vision of Human Rights*, in *Human Rights Quarterly* 12/4, 1990, 486-498; C.A. Bradley, *The United States and Human Rights Treaties: Race Relations, the Cold War, and Constitutionalism*, in *Chinese Journal of International Law* 9/2, 2010, 321-344.
- 6 M. Seymour, *Debating Divorce in Italy. Marriage and the Making of Modern Italians* (Basingstokes: Palgrave Macmillan, 2006); S. Lariccia, *La Legge Sul Divorzio e la Riforma del Diritto di Famiglia in Italia negli anni 1970-75*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale. Rivista telematica* 22, 2020.
- 7 H. Graupner, *Homosexualität und Strafrecht in Österreich*, in *Rechtskomitee LAMBDA*, 2001, [https://www.rklambda.at/images/publikationen/209-9\\_18082003.pdf](https://www.rklambda.at/images/publikationen/209-9_18082003.pdf) (14 November 2022).
- 8 J.E. Durrant, *Corporal Punishment and the Law in Global Perspective*, in *The Oxford Handbook of Children and the Law*, ed. J.G. Dwyer, Oxford University Press, Oxford, 2019, 293-320.
- 9 N. Davidson, *The Feminist Expansion of the Prohibition of Torture: Towards a Post-Liberal International Human Rights Law?*, in *Cornell International Law Journal* 52/1, 2019, p. 109-136.
- 10 K. Kollman, *The Same-Sex Unions Revolution in Western Democracies: International Norms and Domestic Policy Change*, Manchester University Press, Manchester, 2013.
- 11 K. Nash, *The Political Sociology of Human Rights, Key Topics in Sociology*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015, 6.

“norms do not appear out of thin air; they are actively built by agents having strong notions about appropriate or desirable behavior in their community”.<sup>12</sup> I *norm entrepreneurs* favoriscono i processi di creazione di norme richiamando l'attenzione su questioni che fino ad allora non erano state “nominate, interpretate e drammatizzate” nella dimensione giuridica. Il processo della *norm entrepreneurship* comprende tre livelli: i *norm protagonists* (attivisti, ONG), le piattaforme organizzative (es. Nazioni Unite, Consiglio d'Europa) e gli stati nazionali, i cosiddetti *supporting states*, che sostengono le rivendicazioni degli attivisti. Attraverso questi tre livelli, secondo Finnemore e Sikkink, i *norm entrepreneurs* costruiscono cornici cognitive, spesso in opposizione alle norme vigenti e alle opinioni comunemente diffuse, provocando di fatto un cambiamento nella percezione pubblica dell'adeguatezza di una certa regola o comportamento.

Dal punto di vista di una sociologia dei diritti umani, l'appropriazione dei diritti non è qualcosa di specifico che riguarda solo certi gruppi di attivisti e determinate visioni del mondo. Tutti coloro che si impegnano in azioni legali e politiche intorno ai diritti umani, in un modo o nell'altro, si fanno carico dei diritti umani e li riempiono di significati e finalità rilevanti nel loro concreto contesto storico, sociale e politico. L'appropriazione dei diritti, quindi, non costituisce di per sé un atto problematico o discutibile. Da una prospettiva sociologica politica e costruttivista, non esiste un significato “genuino”, “autentico” o “essenziale” dei diritti umani. Riteniamo, invece, che tutti i significati dei diritti umani sono costruiti nella pratica sociale e politica concreta.

Il concetto di “appropriazione illiberale dei diritti umani” mette in luce un aspetto finora poco considerato dagli studiosi. La maggior parte degli studi sul *norm entrepreneurship* si sono finora concentrati su movimenti progressisti che promuovono norme come l'uguaglianza di genere o il diritto di accesso all'educazione e ai servizi sociali.<sup>13</sup> Tuttavia, diversi studi hanno dimostrato che i meccanismi di *norm entrepreneurship* si applicano non solo a tematiche di stampo progressiste, ma anche ai gruppi conservatori e alle loro strategie illiberali<sup>14</sup>. L'immaginario finora dominante negli studi sui *norm entrepreneurs*, secondo cui la lotta per i diritti umani è una battaglia di attivisti liberali e progressisti contro governi recalcitranti, non rappresenta più l'intero spettro: esistono anche dei *norm entrepreneurs* illiberali e conservatori, che usano il linguaggio dei diritti umani per combattere o bloccare provvedimenti in materia di diritti umani.

L'obiettivo di questo articolo è quello di esemplificare l'appropriazione illiberale dei diritti umani da parte di gruppi conservatori con riferimento al caso della Russia e della Chiesa Ortodossa Russa. Metteremo in luce, quindi, il percorso che ha portato la Russia a diventare un *norm entrepreneur* conservatore, per poi passare, nell'ultima parte, ad alcuni esempi concreti di rivendicazioni relative a diritti umani avanzate dalla Russia e dalla Chiesa Ortodossa Russa.

12 M. Finnemore - K. Sikkink, *International Norm Dynamics and Political Change*, in *International Organization* 52/4, 1998, 887-917.

13 P.M. Ayoub, *Cooperative Transnationalism in Contemporary Europe: Europeanization and Political Opportunities for Lgbt Mobilization in the European Union*, in *European Political Science Review* 5/2, 2013, 279-310; T. Risse - K. Sikkink, ed., *The Power of Human Rights: International Norms and Domestic Change*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999.

14 C. Bob, *Rights as Weapons: Instruments of Conflict, Tools of Power*, Princeton University Press, Princeton, 2019; D. Buss - D. Herman, *Globalizing Family Values. The Christian Right in International Politics*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2003.

### 3. La Chiesa Ortodossa Russa e i diritti umani

Durante il periodo comunista e ancora nei primi anni 1990, la Chiesa Ortodossa Russa non aveva ancora sviluppato un approccio specifico alla questione dei diritti umani.<sup>15</sup> Quando uscì, nel 2000, il documento *Fondamenti della Dottrina Sociale della Chiesa Ortodossa Russa* (Dottrina Sociale) fu interpretato come un passo avanti nello sviluppo di una dottrina sociale all'altezza della contemporaneità. In quel documento, la Chiesa esponeva la sua posizione su una serie di questioni, tra cui le relazioni tra Chiesa e Stato, la famiglia, la società, la biotecnologia e la globalizzazione. Tuttavia, in termini di diritti umani, l'insegnamento della Chiesa era inequivocabilmente negativo. I vescovi collegavano infatti i diritti umani all'ascesa del secolarismo e li presentavano come un "prodotto" occidentale, essenzialmente estraneo alla cultura giuridica nazionale. Dato questo chiaro rifiuto dei diritti umani, la Dottrina Sociale non meriterebbe allora di essere menzionata in questo articolo, se non fosse per un particolare: la posizione della Chiesa espressa nel 2000 rappresenta un ottimo esempio di rifiuto religioso e conservatore dei diritti umani, muovendo da un punto di vista che si colloca completamente al di fuori del discorso sui diritti umani. Dalla prospettiva di chi vede i diritti umani come il prodotto di una storia e di una civiltà che la Chiesa Ortodossa Russa non condivide né approva, dunque, i diritti umani possono essere rifiutati, denigrati e ridicolizzati senza che sia necessario entrare realmente in un dibattito sul loro significato e contenuto.

Otto anni dopo, la Chiesa cambiò la sua visione sui diritti umani nel documento *L'insegnamento della Chiesa ortodossa russa sulla dignità, la libertà e i diritti umani*, nel quale esprime un, seppur parziale, riconoscimento. Tuttavia, la Chiesa inserì questo riconoscimento dei diritti umani in un discorso sulla moralità e sui valori tradizionali. Attraverso il riferimento a moralità e valori tradizionali, la Chiesa mirava effettivamente a definire i limiti dei diritti umani. A questo fine, la Chiesa fa riferimento all'articolo 29 della Dichiarazione universale dei diritti umani, a mente del quale: "1. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità. 2. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica".

La "scoperta" di questo articolo – e in particolare dell'espressione "le giuste esigenze della morale" – ha avuto un effetto importante sul dibattito sui diritti umani all'interno della comunità ortodossa russa: ha permesso alla Chiesa di posizionarsi non più semplicemente in opposizione ad una concezione apparentemente occidentale dei diritti umani, ma di presentarsi attivamente come sostenitore di una concezione "originaria" dei diritti umani<sup>16</sup>. Secondo la lettura che la Chiesa Ortodossa Russa dà dell'articolo 29, questa concezione "originaria" dei diritti umani enfatizzerebbe l'importanza della moralità, dei doveri e della comunità.

In occasione di un seminario intitolato "L'evoluzione dei principi morali e dei diritti umani nella società multiculturale", tenutosi a Strasburgo il 30-31 ottobre 2006, l'attuale Patriarca Kirill – all'epoca Metropolita e alla guida del Dipartimento per le Relazioni Esterne della Chiesa Ortodossa Russa – dichiarò quanto segue:

*"Sono convinto che la preoccupazione per i bisogni spirituali, basata peraltro sulla moralità tradizionale, debba tornare nella sfera pubblica. La difesa delle norme morali deve diventare una causa so-*

<sup>15</sup> K. Stoeckl, *The Russian Orthodox Church and Human Rights*, Routledge, London, 2014.

<sup>16</sup> La strategia di presentare la propria posizione conservatore sui diritti umani come "originale" è anche diffusa in altri contesti, per esempio tra la destra cristiana negli Stati Uniti: K. Young, *Human Rights Originalism*, in *Georgetown Law Journal* 110/5, 2022, 1097-1169.

ciale. È il meccanismo dei diritti umani che può consentire attivamente questo ritorno. Parlo di un ritorno, perché la norma che prevede l'accordo tra i diritti umani e la morale tradizionale si trova nella Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo del 1948<sup>17</sup>”.

La Dichiarazione Universale, e più concretamente il suo articolo 29, vengono dunque elevati a fonte originaria e unica autorità in relazione al significato dei diritti umani: in tal modo, la Chiesa Ortodossa Russa cerca di fermare il loro sviluppo all'anno 1948, così escludendo tutte le successive elaborazioni dei diritti sociali ed economici, oltre che i diritti legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere.

Il fatto che tra l'anno 2000, data di pubblicazione della Dottrina Sociale, e il 2008, quando venne elaborata la Dottrina sui Diritti Umani, la Chiesa Ortodossa Russa abbia sostituito il suo rifiuto *di principio* dei diritti umani con un rifiuto *storicamente motivato* potrebbe sembrare un cambiamento di importanza minimale. Dopo tutto, la posizione della Chiesa è rimasta avversa e ostile ai diritti umani. In termini di programma politico, tuttavia, questo cambiamento ha implicato una differenza fondamentale: esso infatti ha posto le basi affinché la Chiesa diventasse un *norm entrepreneur* nella politica internazionale sui diritti umani<sup>18</sup>. Dopo il 2008, i rappresentanti della Chiesa Ortodossa Russi si riferiscono ai diritti umani con una chiara visione della propria missione, che consiste nell'impedire lo sviluppo dinamico dei diritti umani. La Chiesa inizia a sviluppare strategie per interagire con le istituzioni internazionali in materia di diritti umani. L'importanza di questa missione per il Patriarcato di Mosca è resa evidente dal fatto che esso istituì un ufficio a Strasburgo con l'obiettivo di seguire i dibattiti nel Consiglio d'Europa e davanti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e di costruire un “dialogo” sulla comprensione dei diritti umani.

Il primo passaggio della nostra ricostruzione del rapporto della Chiesa Ortodossa Russa con i diritti umani si sofferma, perciò, su un momento di *istituzionalizzazione*, di formazione – cioè – all'interno della Chiesa di una specifica visione e conoscenza dei diritti umani, con la di creazione di istituzioni e strategie per portare avanti questa visione: la Dottrina, un ufficio a Strasburgo. La Chiesa Ortodossa Russa era pronta per diventare un *norm entrepreneur* su scala internazionale. In termini più generali, possiamo dedurre che l'appropriazione dei diritti richieda sempre un processo di apprendimento. Questo vale senz'altro per i *norm entrepreneurs* che perseguono fini progressisti, ma è ancora più marcato per i *norm entrepreneurs* conservatori, i quali spesso partono da un rifiuto dell'idea stessa di diritti umani per motivi religiosi o culturali<sup>19</sup>.

#### 4. Appropriazione illiberale dei diritti umani: tre esempi

È possibile ora fornire tre esempi di appropriazione illiberale dei diritti umani da parte della Chiesa Ortodossa Russa. Essi riguardano i cosiddetti valori tradizionali, la definizione di famiglia e la questione del *homeschooling* e sono tratti dalla sfera delle relazioni esterne della Chiesa, ma anche della stessa politica estera russa. Dimostrano come, nel periodo considerato, la Russia sia arrivata a fare parte di una ampia rete transnazionale di *norm entrepreneurs* conservatori, collegandosi con ONG statunitensi, gruppi religiosi e politici europei e con sostenitori anche nei paesi del *global south*.

17 Metropoli Kirill, *The Experience of Viewing the Problems of Human Rights and Their Moral Foundations in European Religious Communities. Presentation at the Conference 'Evolution of Moral Values and Human Rights in Multicultural Society*, in *Europaica Bulletin* no. 108, 2006.

18 K. Stoeckl, *The Russian Orthodox Church as Moral Norm Entrepreneur*, in *Religion, State & Society* 44/2, 2016, 131-51.

19 K. Stoeckl, *La Chiesa Ortodossa Russa e i Diritti Umani*, cit.

## 4.1. Valori tradizionali

Anche in questo caso è possibile prendere le mosse dall'articolo 29, par. 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, secondo il quale "nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ogni individuo non può essere sottoposto che alle limitazioni determinate dalla legge al solo scopo di [...] soddisfare le giuste esigenze della morale [...]".

La scoperta di tale disposizione non ha solo cambiato, come ricordato, l'atteggiamento della Chiesa ortodossa russa nei confronti dei diritti umani, ma è anche diventata la pietra angolare della prima iniziativa di politica estera in materia di diritti umani promossa dal Patriarcato di Mosca insieme alla diplomazia russa dinanzi al Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. Tra il 2009 e il 2013, la Federazione Russa ha presentato in quella sede una serie di risoluzioni sulla "Promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali attraverso una migliore comprensione dei valori tradizionali dell'umanità"<sup>20</sup>. Queste risoluzioni erano ispirate alla Dottrina sui Diritti Umani della Chiesa Ortodossa Russa descritta in precedenza, e in particolare erano il risultato dell'interpretazione che la Chiesa aveva dato dell'articolo 29, par. 2, ponendo l'accento sui doveri e sulle "giuste esigenze della morale" come limiti dei diritti umani.

Le risoluzioni del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite costituiscono una forma di *soft politics* transnazionale. Non creano nuove leggi o trattati, ma indicano possibili direzioni per iniziative politiche. Sono, in particolare, occasioni per testare il sostegno a determinate idee tra gli Stati membri e la comunità delle ONG accreditate. Con le risoluzioni in merito ai valori tradizionali, la Russia riuscì a mobilitare una coalizione stabile di sostenitori tra gli Stati membri dell'ONU non appartenenti al cd. blocco occidentale e in particolare tra i paesi dell'Organizzazione Islamica e tra i paesi africani. Ottenne anche un notevole sostegno da parte di ONG conservatrici di provenienza americana ed europea, per lo più di matrice cristiana<sup>21</sup>.

Bisogna sottolineare che l'appropriazione illiberale dei diritti umani in questo caso si basa su una deliberata distorsione dell'articolo 29, par. 2. Il Patriarca di Mosca e altri rappresentanti della chiesa e della diplomazia russa hanno ripetuto più volte l'argomento secondo quale l'articolo 29 enuncia concetti come le "giuste esigenze della morale" al fine di porre dei limiti all'esercizio dei diritti umani. Tuttavia, l'articolo 29, par. 2 della Dichiarazione universale non dice questo: parla, piuttosto, di "giuste esigenze della morale [...] in una società democratica". In altre parole, la Dichiarazione universale

<sup>20</sup> UNHRC, *Follow-up to and Implementation of the Vienna Declaration and Programme of Action: Promoting Human Rights and Fundamental Freedoms through a Better Understanding of Traditional Values of Humankind*, A/HRC/RES/12/21, 2009; UNHRC, *Resolution Adopted by the Human Rights Council: Promoting Human Rights and Fundamental Freedoms through a Better Understanding of Traditional Values of Humankind*, A/HRC/RES/16/3, 2011; UNHRC, *Resolution Adopted by the Human Rights Council: Promoting Human Rights and Fundamental Freedoms through a Better Understanding of Traditional Values of Humankind: Best Practices*, A/HRC/RES/21/3, 2012; UNHRC, *Study of the Human Rights Council Advisory Committee on Promoting Human Rights and Fundamental Freedoms through a Better Understanding of Traditional Values of Humankind*, A/HRC/RES/22/71, 2012; UNHRC, *Preliminary Study on Promoting Human Rights and Fundamental Freedoms through a Better Understanding of Traditional Values of Humankind. Prepared by Professor Vladimir Kartashkin, Rapporteur of the Drafting Group of the Advisory Committee*, A/HRC/AC/8/4, 2011; UNHRC, *Preliminary Study on Promoting Human Rights and Fundamental Freedoms through a Better Understanding of Traditional Values of Humankind. Prepared by the Drafting Group of the Advisory Committee*, A/HRC/AC/9/2, 2012; UNHRC, *Summary Information from States Members of the United Nations and Other Relevant Stakeholders on Best Practices in the Application of Traditional Values While Promoting and Protecting Human Rights and Upholding Human Dignity*, /HRC/24/22, 2013.

<sup>21</sup> K. Stoeckl - K. Medvedeva, *Double Bind at the Un: Western Actors, Russia, and the Traditionalist Agenda*, in *Global Constitutionalism* 7/3, 2018, p. 383-421.



prevede sì dei limiti per i diritti umani, ma essi sono intesi come il frutto di un processo democratico. L'iniziativa russa davanti al Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ha deliberatamente distorto il significato dell'articolo 29, par. 2, cercando in tal modo di sigillare e irrigidire i diritti umani rispetto a ogni cambiamento, elevando invece i costumi tradizionali a unica fonte di legittimità. La citazione incompleta dell'articolo 29, par. 2, può essere interpretata come una forma di uso in mala fede della Dichiarazione Universale. Tuttavia, dal punto di vista dei tanti sostenitori dell'iniziativa russa, il collegamento tra diritti umani e tradizione era un passo legittimo da fare. Specialmente nei paesi africani, le politiche in materia di diritti umani sono spesso interpretate come frutto di un'egemonia occidentale, e dunque come ulteriore capitolo nella lunga storia del colonialismo<sup>22</sup>. Attraverso le risoluzioni sui valori tradizionali, la Russia ha inviato il messaggio di essere dalla loro parte.

## 4.2. Famiglia

In questo caso, può essere utile prendere le mosse dall'articolo 16, par. 3, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, secondo cui "la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato".

In questo quadro, il secondo esempio di appropriazione illiberale dei diritti umani è tratto dal programma del World Congress of Families (WCF), una ONG transnazionale di orientamento cristiano conservatore. Il WCF è stato fondato nel 1997 da un attivista americano, Allan Carlson, e da un sociologo russo, Anatoly Antonov<sup>23</sup>. Le rivendicazioni di questa organizzazione sono costruite attorno all'articolo 16, par. 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che definisce la famiglia come "il nucleo naturale e fondamentale della società". Nel libro *La famiglia naturale. Un Manifesto* (2005), il fondatore del WCF trasforma la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani in un manifesto per la famiglia tradizionale<sup>24</sup>.

Dal punto di vista della Chiesa Ortodossa Russa, il concetto di famiglia come "nucleo naturale" era subito avvincente. Con la fine dell'Unione Sovietica, la Russia era sprofondata in una profonda crisi economica e sociale e aveva subito un forte declino demografico. Per la Chiesa Ortodossa Russa, la ragione del malessere era da ricercare in una crisi di fede e di cultura, che solo un ripristino dei "valori tradizionali" avrebbe potuto curare. Il programma del WCF si sposava perfettamente con questa visione. Infatti, il Patriarcato di Mosca diventò co-organizzatore del Congresso sulla Famiglia nel 2014 a Mosca e le attività del WCF furono regolarmente incluse tra le notizie del servizio stampa della Chiesa. Un esempio particolarmente evidente dell'importanza del WCF nelle politiche del Patriarcato di Mosca fu la dichiarazione ufficiale della Commissione Patriarcale per la Famiglia contro le modifiche legislative in materia di violenza domestica. In questa occasione, la Commissione Patriarcale citò una relazione di "esperti" preparata in seno al WCF.<sup>25</sup>

Per gli esponenti del WCF e del Patriarcato di Mosca, il passaggio chiave dell'articolo 16, par. 3, è

22 C. McCrudden, *Human Rights, Southern Voices, and 'Traditional Values'*, cit.

23 K. Stoeckl, *The Rise of the Russian Christian Right: The Case of the World Congress of Families*, in *Religion, State & Society* 48/4, 2020, p. 223-238.

24 A.C. Carlson - P.T. Mero, *The Natural Family: A Manifesto*, The Howard Center for Family, Religion & Society and the Sutherland Institute, 2005.

25 K. Stoeckl - D. Uzlaner, *Moralist International. Russia in the Global Culture Wars*, Fordham University Press, New York, 2022, p. 2.

la definizione di famiglia come “nucleo naturale”. Secondo loro, la parola “nucleo” (in inglese “group unit”) usato nella Dichiarazione esprime il concetto della famiglia come un’unità chiusa e protetta da interferenze dello Stato. Politiche di tutela dei minori, azioni di prevenzione della violenza domestica così come l’estensione della definizione di “famiglia” ad altre forme di convivenza sono, dal punto di vista dei *norm entrepreneurs* conservatori, attacchi a questo “nucleo naturale” e costituiscono, secondo il loro punto di vista, addirittura una violazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

In tal modo, essi sostengono una visione secondo quale la Dichiarazione stessa si pone quale fonte di diritto autorevole, originaria e superiore rispetto ai documenti, protocolli e trattati delle Nazioni Unite elaborati negli ultimi decenni i quali rappresentano, dal punto di vista dei conservatori, distorsioni del significato originario della Dichiarazione. Attraverso una interpretazione apparentemente letterale di alcuni concetti chiave contenuti nella Dichiarazione universale e ignorando deliberatamente le successive elaborazioni della terminologia e dell’esperienza giuridica, i *norm entrepreneurs* conservatori cercano di “congelare” i diritti umani in un contesto semantico e storico passato in cui essi erano applicati solo agli obblighi negativi dello Stato nei confronti dei singoli cittadini.

### 4.3. Homeschooling

Disposizione di riferimento è, in questo caso, l’articolo 26, par. 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, secondo cui “i genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli”

Il terzo esempio che illustra come avviene l’appropriazione illiberale dei diritti umani da parte dei movimenti cristiani conservatori è il campo del cd. *homeschooling* (educazione parentale<sup>26</sup>). Negli Stati Uniti, lo *homeschooling* per motivi religiosi è una pratica abbastanza diffusa e associata prevalentemente agli ambienti cristiani evangelici<sup>27</sup>. A partire dagli anni Sessanta, la destra cristiana americana aveva combattuto – e perso – la battaglia politica volta a introdurre una visione orientata al cristianesimo nei curriculum delle scuole pubbliche e allo stesso tempo doveva fare i conti con la desegregazione razziale<sup>28</sup>. In questo contesto, lo *homeschooling* divenne per gli ultra-conservatori la strada preferenziale per isolarsi da una società sempre più eterogenea e pluralista.

Un fattore cruciale per la legalizzazione dello *homeschooling* come percorso alternativo alla scuola pubblica negli Stati Uniti era la Home School Legal Defense Association (HSLDA). Fondata nel 1983 e con oltre 80.000 membri, la HSLDA promuove ancora oggi la legalizzazione dello *homeschooling* e la riduzione del controllo da parte dei servizi sociali e scolastici. Intorno al 2010, la HSLDA ha creato un’organizzazione internazionale di nome Global Home Education Exchange (GHEX) per promuovere il modello dello *homeschooling* in tutto il mondo. GHEX descrive i suoi obiettivi come “*advocacy, outreach* e ricerca” e ha organizzato congressi internazionali a Berlino (2012), Rio de Janeiro (2016), e San Pietroburgo e Mosca (2018).

La scelta delle località per i congressi internazionali di GHEX è strategica. La Germania, in particolare, era entrata nel mirino dell’organizzazione in quanto è uno dei pochi paesi occidentali dove qualsiasi forma di *homeschooling* è illegale. In quello stesso periodo, in Brasile, il partito del presiden-

26 J. Mourão Permoser - K. Stoeckl, *Reframing Human Rights: The Global Network of Moral Conservative Homeschooling Activists*, in *Global Networks. A Journal of Transnational Affairs* 21/4, 2021, p. 281-702.

27 J. Dwyer & S. Peters, *Homeschooling: The History and Philosophy of a Controversial Practice*, Chicago University Press, Chicago, 2019; M. Gaither, *Homeschool: An American History*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2008.

28 R. Balmer, *Bad Faith. Race and the Rise of the Religious Right*, Eerdmans, Grand Rapids, 2021.

te Jair Bolsonaro si preparava a liberalizzare lo *homeschooling* con una legge. Quella in Russia, infine, divenne la più grande conferenza mai organizzata da GHEX. Ospitata da un comitato sponsorizzato dall'oligarca ultraconservatore ortodosso Konstantin Maloveev, HSLA portò a San Pietroburgo e a Mosca centinaia di genitori, organizzazioni, esperti accademici e ricercatori provenienti da oltre trenta paesi<sup>29</sup>. Secondo gli sponsor americani, la Russia aveva il potenziale per diventare “la seconda popolazione [per diffusione] di *homeschooling* dopo gli Stati Uniti”<sup>30</sup>.

Nella loro battaglia per la legalizzazione dello *homeschooling*, HSLDA e GHEX fanno riferimento al richiamato articolo 16, par. 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Orbene, se – nel contesto storico del 1948, in cui l'educazione fascista era un ricordo recente e l'indottrinamento politico nei Paesi comunisti era ancora una realtà – questo articolo esprimeva l'idea che l'autorità dei genitori in materia di educazione dei figli dovesse essere protetta da indebite interferenze statali, HSLDA e GHEX lo estrapolano dal contesto in cui è stato elaborato, mettendo così sullo stesso piano l'indottrinamento totalitario del passato e principi educativi contemporanei come parità di genere e inclusività.

## 5. Conclusione

I tre esempi dimostrano come alcuni gruppi conservatori abbiano scelto di appropriarsi della semantica dei diritti umani per portare avanti un programma politicamente e socialmente illiberale. La Russia e la Chiesa Ortodossa Russa risultano tra questi *norm entrepreneurs* conservatori e hanno avuto un ruolo chiave negli ultimi anni<sup>31</sup>. In patria, l'illiberalismo russo sminuisce i valori democratici e prende di mira la società civile liberale, l'opposizione politica e la comunità LGBTQ+; nelle relazioni estere, esso ha permesso alla Russia di costruirsi la fama di “difensore dei valori cristiani e tradizionali” contro un occidente descritto come ultra-liberale e post-cristiano.

L'appropriazione illiberale dei diritti umani non è, tuttavia, tipico soltanto della Russia. Si tratta piuttosto di un fenomeno globale, che ci dimostra come le *culture wars* americani si siano ormai globalizzate, trasformando i diritti umani in veri e propri strumenti di un conflitto ideologico<sup>32</sup>. I tre esempi di appropriazione illiberale dei diritti umani dimostrano come i loro protagonisti conservatori – invece di prendere le distanze dai diritti umani e le loro istituzioni – facciano un uso attivo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, in particolare dell'articolo 29, par. 2, dell'articolo 16, par. 3 e dell'articolo 26, par. 3. Il meccanismo di appropriazione illiberale è simile in tutti tre casi:

1. è preceduto da un processo di apprendimento, un periodo durante quale i protagonisti imparano e provano varie strategie;
2. richiede e comporta generalmente la collaborazione di diversi *norm entrepreneurs* tra NGO e stati sostenitori;
3. si basa su una distorsione delle norme giuridiche attraverso l'uso intenzionale di citazioni incomplete, oppure
4. si basa su una lettura eccessivamente letterale e storica della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, escludendo elaborazione e interpretazione più recenti.

<sup>29</sup> K. Stoeckl – D. Uzlaner, *Moralist International*, cit.

<sup>30</sup> GHEX, *Global Home Education Conference 2018. St. Petersburg & Moscow, Russia*, in *Website of Global Home Education Exchange*, 2018, <https://ghex.world/conferences/ghex-2018/> (16 April 2019).

<sup>31</sup> K. Stoeckl – D. Uzlaner, *Moralist International*, cit.

<sup>32</sup> Bob, *Rights as Weapons: Instruments of Conflict, Tools of Power*.

Riferimenti a “esigenze della morale”, alla famiglia e all’educazione sono elementi costitutivi di un’agenda politica conservatrice che guarda con scetticismo alle libertà e ai diritti individuali, cercando di porre limiti rigidi al pluralismo sociale e morale. Porre l’attenzione sulle dinamiche di appropriazione illiberale dei diritti umani nel prisma dell’esperienza russa può aiutare a decifrare la logica attraverso la quale i diritti umani e le loro istituzioni possono essere usati per favorire queste finalità.